



l'ultimatum che lancerà a Pontida non è un pretesto. «Berlusconi è ancora in tempo per capire, ma sui soldi per i Comuni e sullo stop agli sbarchi deve muoversi subito». Da Pontida, spiega la fonte leghista, «lanceremo petardi al Cavaliere, non bombe». Uno di questi sarà la richiesta di un giro di vite contro i tunisini che hanno avuto il permesso umanitario, e la richiesta di un blocco navale per fermare gli arrivi dalla Libia. Oltre al leit motiv ribadito ieri da Maroni: «Stop alla guerra in Libia, anche il Parlamento Usa ha detto no a nuove risorse». Pressing senza sosta. Non a caso oggi in Consiglio dei ministri Maroni porterà un decreto per ripristinare gli accompagnamenti alla frontiera per i clandestini. Ma il voto di fiducia sul decreto sviluppo, in programma per la prossima settimana alla Camera, non è in discussione. E neppure il passaggio sulla verifica post rimpasto. Però la consapevolezza sul tramonto del berlusconismo si è fatta strada nei pensieri del Senatur, che in questi giorni è più propenso ad ascoltare le sirene di Maroni rispetto ai fedelissimi del cerchio magico, più filo berlusconiani. E, di fronte a una svolta di Bossi, nessuno si metterebbe di traverso. Non è un caso che Marco Reguzzoni, uno dei big del cerchio magico, in questi giorni escluda solo «governi tecnici e giochi di palazzo». Senza escludere, invece, un cambio a palazzo Chigi ma nel perimetro di una maggioranza di centrodestra. Una condizione irrinunciabile per non far implodere la Lega.

IN PICCHIATA LE QUOTAZIONI DI GIULIO

In picchiata, invece, le quotazioni di Tremonti. Un «amico» per Bossi, un alleato di ferro per Calderoli. Persino Maroni, dopo lo scontro dello scorso week-end, si è detto felice per le proposte fiscali del Superministro, anche se gli ha mandato una lettera per chiedere un miliardo nel 2011 per la sicurezza. Ma la sua ascesa a palazzo Chigi non è più in agenda. «I nostri al Nord Alfano lo votano in ticket con Maroni, ma Giulio come li prende i voti al Sud?». Per ora il primo pensiero dei big leghisti è uscire a testa alta da Pontida. La propaganda parla di «tutto esaurito», ma le preoccupazioni restano. Soprattutto per la tenuta del movimento. Ieri Maroni è stato costretto a smentire dissapori con Bossi («Sciocchezze») e l'esistenza di una sua corrente, «Non esistono "maroniti", la Lega è una grande famiglia». E il governatore Zaia, indicato, con Tosi, tra i capi di una fronda veneta contro il Senatur, è stato addirittura costretto a smentire processi a Bossi a Pontida: «Il quesito non è con o senza Bossi, è trovare le soluzioni per rispettare gli accordi presi coi cittadini». Parole che fino a un mese sarebbero suonate sacrileghe. ♦



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

L'ex ministro Claudio Scajola è uno dei più attivi nell'immaginare il dopo Berlusconi

Scajola-Alemanno Nel Pdl si va verso un'«area comune»

Il Pdl si vede sull'orlo del «big bang». Dopo la ratifica di Alfano i gruppi dell'ex ministro, del sindaco, ma anche Formigoni e Matteoli potrebbero formare un'«area» unica. Obiettivo: convincere Silvio al passo indietro.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

«Siamo al big bang». Nel Pdl sono convinti che lo stallone non ci sarà. Si naviga a vista ma in corrente tempestosa. L'ultimo indizio - se ce ne fosse stato bisogno - è l'ira di Berlusconi per la tempistica delle dichiarazioni di Tremonti sulla riforma fiscale. Era il piatto forte della verifica di mercoledì 22, il premier puntava a farne il cuore del suo intervento in aula. E invece «Giulio» l'ha anticipato, illustrando una sorta di «manifesto» davanti alla platea sensibile della Confartigianato. Una mossa a sorpresa che «Silvio» non ha gradito. E che ha acuito il livello di allarme nel partito.

Il Pdl oggi può schematicamente dividersi in «anime morte» - quelli che non sanno a che santo votarsi

per una ricandidatura e si abbarbicano allo scranno pericolante - e «trattativisti» - quelli che puntano a recuperare Fini e Casini nell'alveo di una «transizione guidata». In sostanza: nuovo Pdl (con o senza cambio di nome) deberlusconizzato.

Nella piena consapevolezza che l'unica alternativa alla transizione è l'«esplosione». Uno scenario drammatico, è la sensazione che pervade aule e corridoi, in cui il Quirinale potrebbe davvero incaricare Tremonti di «salvare il Paese». «Dopo partito e

Pressing e primarie Quagliariello lavora in contatto con il Pd per una legge sulle primarie

governo finirà per commissionare anche il Paese» commentano i suoi nemici. Sia chiaro: quasi tutti poi darebbero luce verde a questa *extrema ratio*. A malincuore però. Il ministro è considerato politicamente «troppo isolato». Non ha divisioni, la paura è che lasci uno scenario frastagliato come lo ha trovato.

Su queste premesse si registra l'in-

tensificarsi dei contatti tra gli uomini che nel partito hanno ancora truppe: Scajola (che ieri sera ha riunito i suoi a Largo Chigi, alla Fondazione Colombo), Alemanno, Matteoli, Augello. Ma anche Formigoni, il Celeste scalpitante per le primarie, che ha rotto con il suo pupillo Lupi, vicepresidente della Camera e possibile Guardasigilli, reo di eccessiva visibilità (e di andare a *Porta a Porta* al posto del governatore lombardo).

L'obiettivo è aprire «una fase nuova» con una «nuova leadership». Traduce un deputato: «Se ognuno va da Berlusconi tentando di convincerlo che un passo indietro è l'unica via di salvezza per il sistema che ha creato e per lui stesso, non otterrà niente. Bisogna andarci in gruppo. E deve essere un gruppo di peso».

I big ci stanno lavorando. Il primo luglio il consiglio nazionale del partito ratificherà la nomina di Alfano a segretario politico. Subito dopo l'intenzione è varare una nuova «area comune» Scajola-Alemanno. Il passo prima della nascita di gruppi parlamentari. A sostegno del governo, ovviamente, ma con una *mission* cristallina: convincere il Cavaliere a dichiarare che non sarà il candidato nel 2013.

Corollario della rivoluzione, le primarie. In grado di tenere in vita il partito e rianimare l'elettorato. Al Senato Quagliariello, annoverabile fra i «trattativisti», sta studiando la proposta di legge del Pd per istituzionalizzare le primarie messa a punto da Ceccanti. ♦